

Elisabetta Salvini

ADA E LE ALTRE

Donne cattoliche
tra fascismo e democrazia

Prefazione di
Giorgio Vecchio

CITTADINANZA

S t o r i a



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Cittadinanza, politica, società, storia

Collana del Dipartimento di Studi Politici e Sociali dell'Università di Parma

Direttore: Nicola Antonetti

La collana prosegue l'attività editoriale avviata nei decenni scorsi dall'Istituto di Sociologia dell'Università di Parma e diretta da Angelo Scivoletto, con numerose pubblicazioni.

Nell'attuale indirizzo, la collana rende visibili le consolidate esperienze di ricerca e di studio, nazionali e internazionali, sulla realtà politica e sociale nelle dimensioni storiche, nelle radici filosofiche ed epistemologiche, nelle espressioni istituzionali e nelle dinamiche culturali.

La produzione di *Cittadinanza, politica, società, storia*, i cui testi, prima della pubblicazione, sono sottoposti all'esame di almeno tre referee anonimi, si articola dunque attorno a tre sezioni:

1. *Politica*
2. *Società*
3. *Storia*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Elisabetta Salvini

ADA E LE ALTRE

Donne cattoliche
tra fascismo e democrazia

Prefazione di
Giorgio Vecchio

FrancoAngeli

Il presente volume costituisce la terza pubblicazione relativa al Premio “Ferruccio Micheli” per l’anno 2010 e viene realizzata con il contributo della Associazione Studi e Ricerche Storiche d’Italia.

Il Premio è dedicato alla memoria del dottor Ferruccio Micheli, nipote di Giuseppe Micheli, notaio e operatore del diritto, socio della Deputazione di Storia Patria per le province parmensi di Parma, cultore e mecenate delle memorie patrie, prematuramente scomparso. È assegnato ogni due anni dall’Associazione Studi e Ricerche Storiche d’Italia, con sede in Parma, all’autore di una tesi di laurea, di dottorato o di una ricerca inedita sulla Storia d’Italia, dall’Unità a oggi.

Immagine di copertina di Enrica Cerruti

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Giorgio Vecchio</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
1. La formazione delle donne cattoliche tra anni Venti e Trenta del Novecento	»	13
1.1. «Il problema femminile secondo la mente cattolica nel momento attuale»	»	14
1.2. La Gioventù Femminile di Azione Cattolica	»	30
1.3. Angela, Ida, Laura e gli anni di formazione nella Fuci	»	44
1.4. «Eravamo orfane di madre». I modelli femminili	»	54
2. Ada, la guerra e la Resistenza	»	59
2.1. L'infanzia, la famiglia, l'educazione scolastica e i primi orientamenti professionali	»	59
2.2. I diari della guerra: 1940-1943	»	64
2.3. La Resistenza	»	94
3. Le altre, la guerra e la Resistenza	»	117
3.1. Donne guerra Resistenze	»	118
3.2. La memoria femminile della Resistenza	»	131
3.3. Le donne cattoliche nella Resistenza	»	139
3.4. Laura e Angela: la Resistenza di una giornalista e di una crocerossina	»	162
3.5. Ida e Agata: due autobiografie a confronto	»	168
4. Ada e la politica. Dalla Democrazia Cristiana al Fronte Popolare: una scelta difficile	»	181
4.1. Ada Alessandrini e la sua appartenenza alla DC	»	181
4.2. Ada e l'Unione Donne Italiane	»	209

4.3. <i>Facciamo cambiare la storia. Il Movimento Cristiano per la Pace</i>	pag.	212
5. Le altre e la politica. Dalla Resistenza alla militanza nel movimento femminile della Democrazia Cristiana	»	237
5.1. «Donne d'Italia»: la Resistenza come legittimazione dell'agire politico femminile	»	237
5.2. Dalla Resistenza alla politica: le donne cattoliche nella Democrazia Cristiana	»	244
5.3. Laura e Angela «matri» della Repubblica	»	264
Conclusioni	»	269
Indice dei nomi	»	271

Prefazione

di *Giorgio Vecchio*

Ada e le altre non è un libro: sono due libri in uno. Elisabetta Salvini ci propone infatti la biografia di Ada Alessandrini intrecciandola con quella di tante *altre* donne, alternando il racconto e spostando la sua attenzione dalle vicende e dalle idee di Ada a quelle delle sue coetanee e compagne. La soluzione è originale e ci si augura che incontri l'apprezzamento di lettrici e lettori.

Non c'era, forse, altra soluzione per mettere in rilievo, da una parte, l'originalità dell'Alessandrini e, dall'altra, gli elementi di somiglianza con una moltitudine di ragazze e giovani donne, fiori cresciuti in serra nei difficili anni del fascismo e sbocciati – verrebbe da dire – sotto le intemperie della guerra e della Resistenza.

Ada Alessandrini domina questo libro, ma non per il suo rilievo storico, che in fin dei conti rimane inferiore rispetto a quello di donne entrate alla Costituente e rimaste poi in politica. Lo domina con la forza delle sue passioni, con la precocità del suo antifascismo, con la voglia lucida di fare politica, con la consapevolezza dell'importanza di una memoria da trasmettere. Elisabetta Salvini si è fatta catturare da questo personaggio, seguendolo minuziosamente grazie a un'ampia mole di carte d'archivio, ma senza celare i suoi dubbi e i suoi giudizi critici. Ché Ada fu donna complessa e anche contraddittoria, lucida e ingenua, come chi leggerà questo libro potrà subito rendersi conto. Ho conosciuto Ada Alessandrini, nella sua casa romana, e mi è rimasto il ricordo di questa donna decisa e appassionata. Credo che meritasse questa biografia, anche se si tratta di una biografia che copre soltanto la prima parte della sua vita.

Dicevo, però, che qui abbiamo in mano due libri. L'autrice non ha voluto lasciare Ada da sola, ma l'ha messa in stretta relazione e in continuo confronto con decine e decine di altre donne, quasi tutte – come lei – di formazione strettamente cattolica. In tal modo siamo messi di fronte a un panorama ricchissimo, nel quale troviamo nomi di educatrici dell'Azione Cattolica, di partigiane e di soccorritrici durante la guerra, di insegnanti e di politiche alle prime armi nel tornante del 1945-1948 e nella fondazione della democrazia. Singolare è l'attenzione che la Salvini mostra per donne come Laura Bianchini e Angela Gotelli, Ida D'Este e Agata Pallai, le cui biografie scorrono parallele tra loro e con quella di Ada.

Troviamo in queste pagine anche una sorta di mappa delle giovani resistenti cattoliche – spesso messe a loro volta a confronto con le comuniste, le socialiste, le azioniste – e poi delle prime democristiane, con tanti nomi finora poco considerati o dimenticati dalla ricerca storiografica. Con il che l'autrice ci suggerisce implicitamente altri percorsi di studio, il che è merito non piccolo.

Elisabetta Salvini ci accompagna dunque a scoprire tante ricchezze femminili. Alcune di esse, penso a Ida D'Este, sono già state oggetto di studio; altre attendono ancora di essere considerate e rievocate. Molte di loro, e non solo l'Alessandrini, hanno avuto vite difficili anche dopo il 1945, segno non solo della difficoltà per le donne italiane di trovare adeguati spazi di presenza e di espressione, ma anche della loro personalità forte. Giustamente l'autrice conclude la sua opera parlando di queste 'matri della Repubblica', definizione nella quale vorrei inserire anche quante non fecero formalmente parte della Costituente.

Insomma questo libro – o, se vogliamo continuare a dirlo, questi libri, al plurale – si inserisce bene in una stagione di studi di storia delle donne (o di studi di genere, se si preferisce) che fortunatamente non accenna a spegnersi e anzi trova nuove adepti (e, ahimè, solo raramente, degli adepti maschi).

Tratto da una tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Parma, tesi che si è vista assegnare il premio intitolato alla memoria di Ferruccio Micheli ed è stata opportunamente rivista e approfondita in vista della pubblicazione, il libro di Elisabetta Salvini merita dunque di essere letto e apprezzato, con l'augurio che la sua giovane autrice possa nel tempo mantenere desta la sua passione per la storia che è anche passione civile e indirettamente politica: riandare alle nostre 'matri della Repubblica', alle loro passioni e alle loro battaglie, fa tanto bene allo spirito malconco del nostro tempo e della nostra patria italiana.

Introduzione

Tante storie, tanti vissuti per raccontare, dalla parte delle donne, il fascismo, la guerra, le Resistenze e la conquista della cittadinanza. La protagonista è Ada Alessandrini, ma la sua biografia si intreccia con quella delle ragazze cattoliche che si sono trovate a crescere, lottare e sognare negli anni dei totalitarismi e della guerra. L'obiettivo è quello di ritrovare, in un racconto corale, le radici comuni di un nuovo protagonismo femminile che si è andato delineando verso la metà del secolo scorso. Il mio lavoro si sviluppa su due linee diverse continuamente in confronto tra loro: *Ada e le altre*. Da una parte la biografia di Ada: cattolica praticante, pacifista, convinta sostenitrice della democrazia e intellettuale. Dall'altra la coralità delle donne cattoliche, analizzate in alcune tappe fondamentali della loro storia: la formazione negli anni Venti e Trenta, la prima partecipazione attiva alla vita pubblica con la scelta resistenziale e la conquista della cittadinanza politica.

Ada e le altre si alternano e si rincorrono per tutti e cinque i capitoli del mio lavoro. Il libro si apre con un capitolo dedicato alla formazione spirituale, liturgica, devozionale, culturale e morale delle *altre*. Una formazione che, per la maggior parte delle donne, avvenne all'interno dell'associazionismo cattolico e in particolare nella Gioventù Femminile e nella Federazione Universitari Cattolici Italiani.

Nel secondo capitolo, *Ada* si presenta in tutta la sua complessità dagli anni della sua formazione fino alla fine della guerra e della Resistenza. Dal vissuto dell'Alessandrini emerge immediatamente la sua fede profonda che l'accompagnò in ogni avventura politica, professionale e privata, dandole la forza di sostenere scelte spesso anticonvenzionali e controcorrente. Professionalmente in quegli anni l'Alessandrini passò dall'insegnamento alla costruzione di una importante carriera come bibliotecaria e archivista all'Accademia dei Lincei. Politicamente si connotò come antifascista, approdando poi alla clandestinità e alla militanza nella Resistenza romana.

Il terzo capitolo è dedicato alla partecipazione diretta delle *altre* alla Resistenza, nel tentativo di dare visibilità alla lotta di tante donne cattoliche a lungo rimaste nell'ombra. Poi si ritorna nuovamente ad *Ada* e alla sua passione politica. Una passione che la « afferrò alla gola » senza più lasciarle

un minuto di tempo a disposizione per sé. Una scelta che fu prevalentemente un impulso religioso dettato dal suo «istinto di moralità, la fame di libertà e di giustizia». Nell'immediato dopoguerra Ada entrò in politica nella Democrazia Cristiana, per poi approdare ad una scelta frontista per le elezioni del 18 aprile 1948.

Infine nuovamente le *altre* e la faticosa conquista della cittadinanza e la militanza politica all'interno della Democrazia Cristiana.

Metodo e fonti

A livello metodologico si è svolto, ancora una volta, un lavoro su due fronti diversi. Per quanto riguarda la ricostruzione della biografia dell'Alessandrini si è utilizzato il suo archivio personale, depositato presso l'Istituto Lelio e Lisli Basso di Roma. Un archivio all'interno del quale possiamo ritrovare 496 fascicoli contenenti una quantità inverosimile di notizie suddivise in due sezioni: una biografica e strettamente personale, l'altra politica. La stessa Alessandrini ordinò circa la metà dei documenti, mentre i restanti furono semplicemente accumulati in maniera disorganica. Ada raccolse tutto: dagli articoli di giornale, alle fotografie rappresentanti la gloriosa epopea fascista; dagli appunti presi durante riunioni e giornate di studio politiche, alle sue tante poesie e racconti; dalle cartoline inviatele dagli amici, alla fitta corrispondenza intercorsa tra lei e molti personaggi di spicco dell'Italia repubblicana. Nella sezione *corrispondenze* si possono leggere le lettere di Pietro Calamandrei, Aldo Capitini, Ida D'Este, Giuseppe Di Vittorio, Igino Giordani, Guido Gonella, Ruggero Grieco, Giovanni Gronchi, Pietro Ingrao, Arturo Carlo Jemolo, Nilde Iotti, Giuseppe Loi, Luigi Longo, Francesco Malgeri, Lina Merlin, Guido Miglioli, Enrico Molè, Giovanni Battista Montini, Pietro Nenni, Camilla Ravera, Marisa Rodano, Carmela Rossi, Palmiro Togliatti. Inoltre creò una serie di dossier dei più disparati personaggi come Eleonora Duse o Valpreda; Confucio e Pablo Neruda; oppure Jean Paul Sartre e Luchino Visconti. Infine molto dettagliata e articolata è anche la sua raccolta di "stampa" dagli anni Venti agli anni Novanta del Novecento. L'inventario del fondo Alessandrini è stato pubblicato da Simona Luciani nel 2009 presso la Palombi Editori. Credo sia stata la magia di questo archivio a trasformare Ada, da una tra tante, a protagonista del mio lavoro di ricerca. Frugando tra le sue carte spesso mi sono immaginata di avere davanti questa donna minuta, ma determinata, curiosa e coraggiosa, colta e intelligente. Durante le mie ricerche più volte mi sono fermata a pensarla, quasi fosse seduta di fianco a me mentre, avida di notizie, ricostruivo la sua vita attraverso le pagine dei suoi diari o le lettere personalissime che lei scriveva alle sue amiche. A volte mi sembrava di violare la sua intimità, viceversa altre avevo la chiara convinzione che lei fosse fe-

lice di sapere che qualcuno si stava prendendo a cuore le sue carte, le stava sfogliando, leggendo e studiando. Del resto perché lasciare un archivio così dettagliato se poi nessuno lo consulterà? Davvero credo che Ada desiderasse che le sue carte potessero diventare materia viva di studio, di confronto e riflessione per le generazioni future. D'altra parte lei stessa affermò: «dovremo rimettere in ordine i nostri archivi per consegnarli ai giovani affinché possano studiarli. In tal modo, alla luce dei documenti, potranno essere formulati giudizi, azzardate ipotesi, messi a fuoco problemi». E lei quell'ordine lo ha fatto con la consapevolezza di avere una storia importante da raccontare. Lo si intuisce dalle pagine dei suoi diari, così come dal resto del suo archivio. Ada rendicontava tutto con l'esplicita intenzione di documentare la sua attività politica e di rendere una testimonianza delle sue scelte come donna e come cattolica. Il suo è un archivio vivo. Ella conservava per poi rileggere e attingeva dalle sue riflessioni e dai suoi appunti come da qualsiasi libro di studio e di approfondimento, riconoscendo a se stessa una precisa competenza politica e culturale. Molte delle donne protagoniste della storia italiana hanno lasciato poco di sé e spesso, specie dalle fonti orali raccolte, si percepisce una mancata consapevolezza femminile. Le storiche parlano dello stereotipo della naturalità per spiegare come molte si siano mosse, nella Resistenza e negli anni della ricostruzione, dettate più da un istinto naturale di assistenza e di aiuto, piuttosto che da una coscienza politica vera e propria, Ada questa coscienza la possedeva. Non a caso talvolta si prese addirittura la briga di ricopiare le pagine più contorte da leggere o di ribatterle a macchina, quasi a ribadire la sua ferma volontà di lasciarle come eredità ai posteri.

Per quanto riguarda l'analisi della formazione delle donne cattoliche negli anni Trenta il nucleo più prezioso del materiale è stato offerto dalla lettura sistematica della stampa periodica femminile di Azione Cattolica: «Squilli» e «Fiamma Viva» per le giovani; «Studium» e «Azione fucina» per le universitarie. Il periodo consultato è il quindicennio compreso tra il 1926/27 e il 1942/43. Si sono inoltre recuperati testi formativi come quelli scritti da mons. Olgiati e mons. Civardi, oppure testi femminili come quelli di Gertrud von le Fort e Maria Sticco, sui quali è stato possibile ricostruire le linee educative e le battaglie condotte per la ricerca costante di una spiritualità femminile. Utile è stata anche la consultazione dell'Archivio dell'Unione Femminile Cattolica Italiana e in particolare della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, presso l'Istituto Paolo VI di Roma.

Della Resistenza si è voluto ricostruire, seppure in modo non esaustivo, il complesso panorama del protagonismo femminile cattolico, l'operato di quella massa femminile che agì nell'ombra senza mai recriminare un riconoscimento ufficiale o un ringraziamento. Accanto a queste ombre, alle quali si è cercato di ridare un volto e un nome, vi sono poi le esperienze di donne già note quali Tina Anselmi, Alessandra Codazzi, Marisa Rodano,

Lidia Menapace per citarne solo alcune. Ho poi scelto di dare particolare risalto alle storie di Laura Bianchini e Angela Gotelli, seguendo il loro percorso di crescita dalla Fuci fino alla militanza politica nella Democrazia Cristiana. Tra le fonti utilizzate risultano importanti le biografie di Ida D'Este e Agata Pallai: due staffette, la prima veneta e la seconda emiliana che, in momenti diversi, ci hanno regalato la loro esperienza descrivendola in due libri emozionanti e unici.

Per gli anni dell'immediato dopoguerra si sono alternate le notizie recuperate dalla stampa femminile, dall'archivio del movimento femminile della DC e dagli atti Parlamentari con i vissuti di alcune protagoniste.

Ringraziamenti

Il lavoro di ricerca che ha portato a questo libro ha avuto origine ormai molti anni fa, motivo per cui ho accumulato numerosi debiti di gratitudine.

Principalmente vorrei ringraziare le tante donne testimoni e protagoniste di questo libro, senza le quali non sarebbe stata possibile la mia ricerca, in particolare Maria Dutto, Marisa Rodano, Tina Anselmi Alessandra Codazzi e Albertina Soliani che mi hanno concesso interviste, consigliandomi poi letture e spunti interessanti.

Desidero ringraziare il dottor Sulis e la dottoressa Elena Tramontin dell'Istituto Paolo VI di Roma per la loro disponibilità e professionalità. Ancora un grazie particolare va alla dottoressa Simona Luciani per avermi aiutato e supportato nella consultazione dell'archivio di Ada Alessandrini e a tutto il personale dell'Istituto Lelio e Lisli Basso e dello Sturzo di Roma.

Molto più di un semplice ringraziamento lo devo al professor Giorgio Vecchio che da sempre mi segue, mi stimola e mi sprona in questo difficile cammino di ricerca precaria.

Molte persone, poi, hanno permesso che potessi dedicarmi alla ricerca offrendomi il loro tempo e un sostegno materiale, in particolare i miei amici di sempre e tutta la mia famiglia.

Questo libro è dedicato a Maurizio, amico, marito e amore della vita, a Isotta e Linda: le *mie* piccole grandi donne.

1. La formazione delle donne cattoliche tra anni Venti e Trenta del Novecento

Gli anni Trenta potrebbero essere letti come anni difficili e problematici per la storia delle donne, almeno se consideriamo la storia europea¹. Dopo gli orrori della prima guerra mondiale, con l'affermarsi dei regimi totalitari e in seguito alla grave situazione economica e occupazionale generata dalla crisi del 1929, in quasi tutti gli Stati europei si assistette, nemmeno tanto lentamente, ad una crescente tendenza antifemminista. Innanzitutto si deve smentire, almeno in parte, quell'idea diffusa che la Grande Guerra abbia trasformato i rapporti tra i sessi ed emancipato le donne². Infatti, se da una parte durante il conflitto le donne vennero "arruolate" nel mondo del lavoro come sostitute degli uomini, è altrettanto vero che, dopo il 1918, alle stesse venne imposto di rivestire gli abiti delle madri e delle mogli e di rientrare all'interno delle mura domestiche. Inoltre la guerra codificò ulteriormente i ruoli del maschile e del femminile, consolidando la differenza sessuale tra l'uno e l'altro sesso. All'uomo competeva di salvare la Patria e di difenderla con le armi, alla donna spettava il compito di assistere i soldati come crocerossina o tutto al più quello della vedova o della madre inconsolabile. Certo in Inghilterra, così come nei Paesi Scandinavi, le donne, alla fine del conflitto, ottennero la cittadinanza, ma le politiche antifemministe si svilupparono anche in quei paesi, apparentemente più aperti alla partecipazione pubblica delle donne. Innanzitutto, in seguito alla crescente disoccupazione, gli Stati decisero di garantire il lavoro maschile a discapito di quello femminile. Le donne dunque furono costrette a rinunciare ai lavori ottenuti

¹ Per una conoscenza della storia delle donne negli anni Trenta si veda, F. Thébaud (a cura di), *Storia delle donne. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 1992. Per quanto riguarda le donne negli anni Trenta in Italia si veda V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1992; M. De Giorgio, *Le italiane dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1992; P. Meldini, *Sposa e madre esemplare. Ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1975; I. Valcavi, *La donna nel ventennio fascista 1919-1943*, Vangelista, Milano, 1977.

² A tal proposito si veda F. Thébaud, *La Grande Guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale?*, in F. Thébaud (a cura di), *Storia delle donne. Il Novecento*, cit., pp. 25-83.

durante gli anni del conflitto, per ritornare ad occuparsi «a tempo pieno» della casa, dei mariti e dei figli. In quasi tutti i paesi europei si verificò una dura smobilitazione femminile: le prime ad essere licenziate furono le operaie del settore bellico, ma velocemente si diffuse una chiara reazione alla donna lavoratrice e una conseguente esaltazione della casalinga³.

Dall'altro lato, la Grande Guerra, con il suo salasso di sangue, contribuì a creare notevoli squilibri demografici ai quali si cercò di porre rimedio attraverso le politiche familiste che ebbero una eco fortissima in tutta Europa.

Tali politiche additarono il lavoro delle donne sposate come origine di ogni male: la denatalità, la mortalità infantile, la disgregazione del focolare domestico e la degenerazione dei costumi. Le azioni previste non furono di tipo sanzionatorio, ma di richiamo all'ordine. Si agì in modo prudente, sia attraverso procedure più drastiche come le politiche espulsive, sia semplicemente rivalutando e pubblicizzando il lavoro casalingo, relegando la donna al ruolo di regina del focolare o celebrando il *Mother's Day*, come massima esaltazione della «madre della nazione» o della «massaia rurale». Ancora, Germania e Italia introdussero pure tassazioni specifiche nei confronti dei celibi o delle famiglie senza figli.

Per quanto riguarda poi la situazione specifica delle donne e delle ragazze italiane, sembra doveroso sottolineare l'importanza che assunsero le nuove associazioni femminili, sia quelle fasciste, sia quelle cattoliche. All'interno di esse, per la prima volta, le donne vissero l'importante esperienza della socializzazione, del confronto e dell'appartenenza. Per frequentare i nuovi gruppi le ragazze uscirono dalle proprie abitazioni e impararono a muoversi autonomamente. Questi spazi di libertà, sebbene limitati e in parte controllati dalla Chiesa o dal regime, favorirono la formazione di giovani nuove, chiamate all'impegno – fosse questo di tipo sportivo, religioso o assistenziale – e alla partecipazione. Valori che si rivelarono poi fondamentali nel secondo dopoguerra, quando le donne italiane ottennero il diritto di cittadinanza ed entrarono in massa nel mondo del lavoro, della politica e dell'associazionismo. In quest'ottica gli anni Trenta da periodo buio e di riflusso, diventano anni fondamentali per la formazione e la preparazione delle donne ad una vita pubblica che si aprirà loro nel decennio successivo.

1.1. «Il problema femminile secondo la mente cattolica nel momento attuale»

Negli anni Trenta il regime vietò la costituzione di associazioni, partiti politici, sindacati e circoli ricreativi, ad eccezione di quelli fascisti. Eppure

³ A. Pescarolo, *Il lavoro e le risorse delle donne in età contemporanea*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma- Bari, 1996, pp. 299-344.

a questa totale mancanza di un associazionismo esterno al regime, sopravvisse – seppure con molte difficoltà e con acerbi contrasti – l’Azione Cattolica con i suoi molteplici rami. Ed è proprio all’interno di questa organizzazione che si formò la nuova classe dirigente cattolica maschile e femminile. Partire dall’Azione Cattolica significa, dunque, ricercare le radici profonde di quella formazione spirituale e politica che contraddistinse i grandi protagonisti della vita politica e sindacale del dopoguerra.

Sarebbe sbagliato pensare ad un protagonismo politico femminile improvvisato dal nulla all’indomani dell’8 settembre 1943. Rifarsi unicamente alla Resistenza e alla guerra per ricercare la genesi dell’emancipazione femminile e l’inizio di un nuovo impegno delle donne allargato alla sfera pubblica è quanto di più fuorviante si possa fare, poiché la vita all’interno delle associazioni cattoliche permise a molte ragazze di formarsi, di uscire dalla dimensione privata già a partire dagli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Tuttavia il percorso di crescita e formazione femminile non fu affatto semplice e lineare. Innanzitutto perché le ragazze dovettero adeguarsi ad un doppio codice comportamentale: da una parte la disciplina fascista, dall’altra le indicazioni e i consigli dispensati dalla Chiesa e dell’Azione Cattolica.

A questo si aggiunga che, nel messaggio che il regime rivolse alle sue donne, esisteva un’evidente contraddizione di fondo. Una sorta di dicotomia determinata dal fatto che il fascismo dapprima incentivò l’idea di una donna moderna, sportiva e dinamica, senza però incoraggiarne la sua formazione intellettuale e culturale, né tanto meno la sua autonomia. Successivamente attuò una chiusura netta nei confronti delle donne, discriminandole sul piano culturale, professionale e segregandole sempre più alla sola dimensione familiare di mogli e soprattutto madri.

Al contrario l’Azione Cattolica «ha, per circa mezzo secolo, accompagnato, interpretato ed incarnato i sogni le aspettative e l’identità di milioni di donne italiane. Le ha fatte uscire dalla famiglia, dandogli il diritto ad esistere anche come donne oltre che come mogli e madri. Le ha prima educate all’attività sociale ed economica e poi le ha avviate alla politica, seguendole in una crescita che è stata insieme straordinaria ed esplosiva»⁴. Alle giovani cattoliche non venne indicata la sola strada del matrimonio e della maternità, ma anche quella dell’apostolato e del nubilato come missione nuova da compiere senza necessariamente «accontentarsi» di un marito mediocre. Si temeva cioè che le ragazze, pur di sposarsi a tutti i costi, accettassero condizioni di vita incompatibili con la propria educazione. «Vi sono figliuole le quali, quando si tratta di sposarsi, afferrano il primo che si presenta e, per paura che scappi, non veggono altr’ora che quella di mettergli il laccio al

⁴ C. Dau Novelli, *Azione Cattolica e questione femminile*, in E. Preziosi (a cura di), *Storia dell’Azione Cattolica. La presenza nella Chiesa e nella società italiana*, Rubbettino, Sovieria Mannelli, 2008, p. 267.

collo, non pensando, povere grulle, che quel laccio lega anche loro e per sempre»⁵.

Ma andiamo con ordine.

Nel 1906 Papa Sarto, nell'esprimere la sua opinione contraria in merito all'estensione del diritto di voto alle donne, esortò, piuttosto, l'universo femminile ad impegnarsi attivamente nell'iniziativa sociale e in una maggiore applicazione nello studio. «Questo sì che è per la donna un sublime apostolato, ma non elettrici, non deputatesse, perché è anche troppa la confusione che gli uomini fanno in Parlamento! La donna non deve votare ma votarsi ad un'alta idealità di bene umano. Sì, nulla di riprovevole, anzi molto di ammirabile nel femminismo inteso ad elevare la donna intellettualmente e socialmente, ma Dio ci guardi dal femminismo politico! Un certo indirizzo di influsso muliebre nella politica non è solo lecito ma necessario: senza essere una donna politica può influire all'attuazione di una politica salvia ed onesta»⁶.

Alle donne vennero aperte nuove strade di formazione e di apostolato, ma nulla a che vedere con un impegno politico. Il Pontefice aveva capito che il campo femminile era divenuto un terreno forse ancora più importante di quello maschile, per questo chiese alle donne di allargare il loro raggio di influenza non solo all'interno delle proprie case e delle proprie famiglie, ma all'intera società. Sulla scia di queste posizioni pontificie nacque, in seno all'Azione Cattolica, l'associazionismo femminile. Così, il 21 aprile 1909 – non a caso giorno della beatificazione di Giovanna d'Arco – per volontà di Pio X, venne data ufficialmente vita all'Unione Donne cattoliche d'Italia⁷ e fu scelta come prima «organizzatrice generale» Maria Cristina Giustiniani Bandini (1866-1959)⁸, la quale si dedicò totalmente ad una missione di apostolato attivo in difesa dei principi religiosi. Alle donne venne

⁵ Don Franco, *Il giusto mezzo*, in «Squilli di Risurrezione», 15 maggio 1930.

⁶ Discorso di Pio X in «Pensiero e Azione» anno II, n. 12, in P. Gaiotti de Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Morcelliana, Brescia, 1963, p. 100.

⁷ Per un approfondimento sulla nascita dell'Unione femminile di Azione Cattolica si veda, C. Dau Novelli, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia*, AVE, Roma, 1988; F. Taricone, *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al Fascismo*, Unicopli, Milano, 1996; C. Dau Novelli, *Azione Cattolica e questione femminile*, in E. Preziosi (a cura di), *Storia dell'Azione Cattolica...*, cit.

⁸ Per una bibliografia su Maria Cristina Giustiniani Bandini si veda, A. Gotelli – C. Dau Novelli, *Giustiniani Bandini, Maria Cristina*, in F. Traniello – G. Campanini, *Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia*, cit., vol II, *I protagonisti*, pp. 257-259; C. Dau Novelli, *Alle origini dell'esperienza cattolica femminile: rapporti con la Chiesa e con gli altri movimenti femminili (1908-1912)*, in «Storia Contemporanea», a. XII, 1981, 4/5, pp. 667-711; C. Dau Novelli, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia*, cit.; P. Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, cit.; P. Gaiotti De Biase, *La nascita dell'organizzazione cattolica femminile nelle lettere di Cristina Giustiniani Bandini al Toniolo*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», n. 2, 1979, pp. 225-271.

riconosciuto l'importante compito di farsi artefici di una restaurazione cattolica della società, partendo dalla propria famiglia. L'Unione non nacque per migliorare le condizioni della donna, ma per difendere e migliorare le condizioni della cristianità. Del resto, lo stesso Pontefice aveva ben specificato che le donne non potevano impegnarsi in tutti gli ambiti, ma solo in quello religioso-assistenziale, escludendo ogni attività di tipo politico. Mentre la Bandini precisò a sua volta che l'Unione era nata escludendo già in partenza «la politica e l'esigenza di diritti che sono in opposizione diretta con la missione provvidenziale della donna»⁹. Però, per quanto ci riguarda, l'Unione Donne fu determinante per legittimare un modo di vivere laico, moderno e attivo di tante donne che gravitavano nel mondo ecclesiastico senza avere intrapreso un cammino monastico. Ancora essa fu la prima vera associazione femminile, autonoma, con una consistenza numerica significativa e, cosa forse più importante, curò la formazione delle aderenti attraverso convegni, seminari e vere e proprie scuole di formazione.

Nel primo dopoguerra le rivendicazioni femminili in nome di quei diritti fondamentali già fortemente richiesti nei primi anni del nuovo secolo, ritornarono a farsi sentire. Non a caso, nel 1919 le donne italiane ottennero due conquiste fondamentali: l'abolizione dell'autorizzazione maritale e l'apertura all'avvocatura. Ma altri grandi stravolgimenti segnarono questo anno: la nascita del Partito Popolare Italiano di don Sturzo, la fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento e, in ambito femminile, la creazione della nuova Unione Femminile Cattolica Italiana (UFCI), formata dall'Unione Donne e dalla neonata Gioventù Femminile. Il Pontefice, perfettamente cosciente delle «mutate condizioni dei tempi», appoggiò e accettò l'uscita della donna dalle mura domestiche e favorì la nascita di un'associazione femminile che coinvolgesse anche le più giovani. Si costituì così la Gioventù Femminile di Azione Cattolica di cui Armida Barelli fu tra le principali artefici. La «sorella maggiore» – come fu affettuosamente soprannominata – consapevole che la vecchia Unione Donne non rispondeva più alle richieste concrete delle donne italiane, si impegnò in prima persona nell'impresa di creare un'associazione capace di rispecchiare la nuova generazione di donne e ragazze che si stavano affacciando alla vita pubblica. Gf divenne, per Pio XI, «lo strumento privilegiato per la realizzazione del Regno di Cristo». Lo strumento più efficace, cioè, per contrastare il preoccupante processo di secolarizzazione che si stava innescando nella società civile.

Nel 1923 si pubblicarono i nuovi statuti dell'Azione Cattolica che rimasero in vigore fino al 1946. L'associazione fu suddivisa in quattro organizzazioni nazionali tra cui l'UFCI, composta da Unione Donne, Gioventù Femminile e Universitarie¹⁰. Sempre nel 1923 la Barelli organizzò le sezio-

⁹ Cfr. P. Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, cit., p. 166.

¹⁰ Sui nuovi Statuti di Azione Cattolica si veda, L. Osbat – F. Piva (a cura di), *La Gioventù Cattolica dopo l'Unità 1868-1968*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1972; E.

ni minori della Gioventù Femminile e creò pure un'associazione ginnico-sportiva "forza e grazia" per promuovere l'armonico ed equilibrato sviluppo delle giovani. Nel febbraio dello stesso anno i docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore organizzarono una settimana di studi per le dirigenti dell'Unione Donne di Azione Cattolica dall'emblematico titolo *Il Problema Femminile secondo la mente cattolica nel momento attuale*¹¹.

Lo scopo del corso, illustrato da Padre Gemelli, era quello di «trovare una linea di condotta e di pensiero conforme ai principi della dottrina cattolica, per determinare la posizione, la funzione e la missione della donna nella società odierna in relazione alle varie forme di femminismo»¹².

L'obiettivo finale della settimana consisteva nella ricerca di un'idea centrale che rendesse possibile trasformare l'unità di pensiero in unità d'azione e tale idea poteva trovarsi: «nella concezione del Cristianesimo che concepisce la donna dal punto di vista della sua missione soprannaturale»¹³.

La settimana di studi prevedeva un intenso programma di approfondimento. A don Adriano Bernareggi¹⁴ vennero affidate le lezioni su: *Il Cristianesimo e la donna, Il movimento femminile attuale, La donna e la famiglia, La condizione giuridica della donna, La donna e la politica*; a padre Gemelli le lezioni su *La funzione della donna nella vita, La preparazione della giovane al matrimonio, La sposa e la madre*; a monsignor Olgiati: *La donna e la religione, La donna e la cultura, La donna e la scuola*; a padre Cordovani: *La donna e la morale, La donna e i problemi sociali*; infine a monsignor Cavagna: *Scelta dello Stato*.

A parlare del *Problema Femminile* vennero chiamati solo ed esclusivamente uomini, a testimonianza di quale e quanto forte fosse la discriminazione delle donne agli inizi degli anni Venti. Le ragazze le possiamo immaginare sedute nell'aula dell'Università, impegnate a prendere appunti e pronte ad assimilare nuove importanti nozioni sulla loro condizione storica, religiosa, sociale e giuridica. Ma a loro, che avrebbero dovuto essere le vere protagoniste della settimana, non venne concessa la possibilità di un dialogo e di un confronto. Per le studentesse presenti venne studiato un programma di lezioni unicamente da ascoltare e imparare. Detto questo, biso-

Preziosi, *Obbedienti in piedi. La vicenda dell'Azione Cattolica in Italia*, SEI, Torino, 1996; L. Ferrari, *Una storia dell'Azione Cattolica. Gli ordinamenti statutari da pio XI a Pio XII*, Marietti, Genova, 1989.

¹¹ *Il Problema Femminile secondo la mente cattolica nel momento attuale. Schemi delle lezioni tenute a Roma il febbraio 1923 dai Professori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore alle dirigenti di Unione Femminile Cattolica Italiana*, in Archivio dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento cattolico Paolo VI [d'ora in poi Istituto Paolo VI], Roma, Fondo storico Cavagna – Barelli (G.F.), busta 56, fascicolo "cartelle varie".

¹² A. Gemelli, *Introduzione alla settimana di studio*, in *Il Problema Femminile*. cit.

¹³ Ibid.

¹⁴ Diventerà nel dopoguerra uno dei vescovi italiani più significativi e successivamente il Presidente delle Settimane Sociali dei cattolici italiani.

gna anche constatare che la settimana di studi offrì importanti spunti di riflessione tout court sulla situazione femminile da un punto di vista storico, religioso, culturale e sociale. Le prime lezioni del corso – tutte di carattere storico-religioso – aprirono ad un'analisi sul ruolo femminile nella storia del cristianesimo. Alle giovani presenti furono proposti modelli di sante e di religiose che, per la loro vita straordinaria, apparivano come esempi positivi da seguire. Adriano Bernareggi nella sua lezione su *Il Cristianesimo e la donna*, analizzò la cultura femminile cristiana nel medioevo, parlando dei conventi femminili di Santa Croce di Poitiers e Santa Redegonda come centri di studio e di cultura. Tra i modelli proposti vi furono: Duoda¹⁵ e il suo manuale di pedagogia, Hroswitha di Gandersheim¹⁶ e la sua passione per il teatro, Sant'Ildegarda di Bingen e la sua enciclopedia¹⁷, Errada di Hohenburg e le miniature dell'*Hortus deliciarum*¹⁸ e infine Santa Caterina da Siena. Per lo più si trattava di figure femminili insolite, ricordate per la loro fede religiosa, ma soprattutto per la loro produzione intellettuale come scrittrici, enciclopediche, pedagogiste e miniaturiste. Alle educatrici dell'Unione Donne vennero presentati modelli medievali di donne che rappresentarono l'eccellenza, riscattando quel ruolo unicamente sussidiario solitamente concesso alle ragazze. Inoltre non si deve sottovalutare l'importante operazione volta alla ricostruzione di una storia delle donne. Questo per garantire alle ragazze cattoliche la possibilità di confrontarsi con il passato e comprendere che la storia, a differenza di quanto propagandato dal regime, era fatta anche da donne di questa levatura.

Il corso venne calibrato su lezioni che alternavano la storia antica e medievale a quella contemporanea. Alle riflessioni sul primo femminismo cristiano, padre Bernareggi, contrappose una lezione sul *Movimento femminile attuale*¹⁹. Sul femminismo le posizioni di Bernareggi furono di chiusura o quanto meno di scetticismo. Egli presentò tale movimento dicendo che «il nome femminismo ha un senso accettabile, ma è usato spesso ad indicare

¹⁵ La contessa di Barcellona Duoda (803-843) è considerata una delle prime scrittrici femministe. La sua lettera al figlio William, intitolata *Liber manualis*, è un esempio di scrittura femminile.

¹⁶ Benedettina (ca. 935-ca. 973), sassone di origine nobile, probabilmente non monaca, ma semplice canonicessa, Hroswitha fu la prima poetessa di nazionalità tedesca.

¹⁷ Sant'Ildegarda (1098-1178), badessa delle benedettine di Rupertsberg, fu scrittrice, musicista, cosmologa, artista, drammaturga, guaritrice, linguista, naturalista, filosofa, poetessa, consigliera politica, profetessa e compositrice di musica. Il suo nome è legato –oltre che alle profezie – alla musica sacra, all'erboristeria e allo studio della natura.

¹⁸ Herrada passò alla storia per aver composto, insieme a Relinda e alle miniaturiste del convento di Hohenburg, l'*Hortus Deliciarum*, una monumentale opera in miniatura che rappresentava la nascita del convento, purtroppo le miniature originali furono distrutte da un incendio durante la guerra franco-prussiana del 1870.

¹⁹ A. Bernareggi, *Il Movimento femminile attuale*, in *Il Problema Femminile. Schemi delle lezioni tenute a Roma il febbraio 1923 dai Professori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore alle dirigenti di Unione Femminile Cattolica Italiana*, cit., pp. 3-4.